

## Cap. 3 - IL PECOS BILL ITALIANO



A cura di Massimo Parasassi

<http://digilander.libero.it/mparasassi/hobby/pecosbill/pecosbill.htm>

**UNA COSA E' QUINDI CERTA SU PECOS BILL  
IL FUMETTO E' ESCLUSIVAMENTE ITALIANO.**

Documenti reperiti su internet, ciascuno corredato dal relativo link



Come abbiamo detto nel cap. precedente, alla fine del 1949 usciva nelle edicole italiane un albo a fumetti dedicato ad un eroe che rispondeva all' epico nome di "Pecos Bill", creato da Guido Martina e da un team di giovanissimi disegnatori.

Guido Martina creò una saga (durata 165 Albi) interminabile, piena di intrighi, popolata di loschi figure, una vicenda dai ritmi serrati in cui ogni volta che la storia sta per dipanarsi ecco presentarsi nuovi imprevisti.

Personaggi realmente esistiti non tardano a comparire nel corso di questa lunga epopea, il tutto condito da riferimenti storici e citazioni di slang e situazioni tipiche western, talora con tanto di traduzione, talaltra con corredo di spiegazioni erudite al termine dell'albo. (G. Milone)

Oltre che grande autore disneyano, Guido Martina è stato uno dei padri del western all'italiana, grazie al personaggio di Pecos Bill "nato" nel dicembre del 1949 e vissuto per 165 albi, senza sparare un colpo, fino al 1955.

Il cow boy col lazo, amico di Calamity Jane, Davy Crockett e Penna Bianca e innamorato della Piccola Sue e sempre in sella al fido Turbine, fu un vero e proprio fenomeno editoriale che, per qualche tempo, bloccò il decollo di Tex, in edicola già da un anno.

Rispetto al ranger di Bonelli, Pecos Bill era meno violento, e le storie di Martina (che forse risentiva inconsciamente del clima disneyano) erano senz'altro meno dure di quelle di Tex, costellate di sparatorie e scazzottate.

Il primo disegnatore di Pecos Bill fu Raffaele Paparella, presto affiancato da Pier Lorenzo De Vita, Rinaldo D'Ami, Gino D'Antonio e altri.

Documenti reperiti su internet, ciascuno corredato dal relativo link



### **GUIDO MARTINA**

[http://it.wikipedia.org/wiki/Guido\\_Martina](http://it.wikipedia.org/wiki/Guido_Martina)

Guido Martina (Carmagnola, 9 febbraio 1906 - Roma, 6 maggio 1991) è stato un autore di fumetti italiano, uno dei più prolifici sceneggiatori italiani nella storia dei fumetti Disney.

Nato a Carmagnola, in provincia di Torino, nel 1906, anche se alcune biografie indicano erroneamente il 1916, si trasferì a sedici anni a Torino, dove si laureò in lettere e filosofia. Per un breve periodo fu giornalista per la Gazzetta del Popolo, poi girò alcuni documentari per una casa cinematografica italiana e, dopo averne girato uno a Parigi sulla Legione Straniera, si trasferì nella capitale francese per alcuni anni. Ufficiale di cavalleria durante la seconda guerra mondiale, fu fatto prigioniero dagli inglesi e poi deportato dai tedeschi in Austria.

Nel 1938 rientra in Italia e inizia a collaborare con "Topolino" traducendo le storie disneyane "made in Usa". In seguito cura una rubrica radiofonica e dirige per qualche tempo un giornale umoristico, "Fra' Diavolo".

Fu Martina a inventare la serie delle grandi parodie disneyane (storie che riscrivono i capolavori della letteratura mondiale facendoli interpretare dai personaggi Disney) con *L'Inferno* di Topolino, disegnata anche questa da Bioletto e pubblicata su Topolino libretto a partire dal numero 7 dell'ottobre 1949 per concludersi sul 12 del marzo 1950: nella storia Martina trasporta Topolino e Pippo in un viaggio nell'*Inferno* dantesco, incontrando, al posto dei dannati, vari personaggi disneyani, come Paperino, Ezechiele Lupo, Dumbo e molti altri.

Tutte le didascalie sono endecasillabi in rima incatenata come nell'originale, le punizioni seguono la regola del contrappasso e l'umorismo è ricco di riferimenti satirici alla società italiana dell'epoca (il Totocalcio, i fiammiferi del monopolio statale che non si accendono mai, eccetera). La storia entusiasmò Walt Disney, tanto che permise agli autori di pubblicare il loro nome, facendo eccezione a una regola ferrea che sarebbe rimasta immutata per molti anni.

E fu sempre Martina a riproporre in chiave disneyana oltre trenta classici della letteratura, da Paperino di Bergerac (disegni di Carpi) alla Paperopoli liberata (sempre Carpi), senza dimenticare Buck alias Pluto e il richiamo della foresta (disegni di Scarpa e chine di Del Conte).

Per molti anni fu l'unico sceneggiatore italiano dei fumetti Disney, a parte Federico Pedrocchi, e curò su Topolino diverse rubriche, come "Le confidenze di Gambadilegno" e "Io so quasi tutto. Pippo risponde alle domande dei suoi lettori", dove il più delle volte si inventava le lettere a cui rispondere.

Guido Martina fu anche l'inventore di Paperinik.

Ne scrisse la prima avventura, disegnata da Giovan Battista Carpi, e definì il taglio noir delle vicende d'esordio. Collaborò per oltre trent'anni con i più grandi disegnatori Disney, da Romano Scarpa e Giovan Battista Carpi a Luciano Bottaro, Giorgio Cavazzano e Massimo De Vita.

Sempre Martina fu l'inventore di altri personaggi minori, come Paperinika, Topolino Kid e Pippo Sei Colpi.

Dopo la Seconda guerra mondiale riprende i contatti con la Mondadori, dapprima traducendo e poi sceneggiando nuove storie tra cui la famosissima *L'Inferno* di Topolino, disegnata da Angelo Bioletto alla fine degli anni Quaranta. Si occupò di traduzioni per la Arnoldo Mondadori Editore, prima per i romanzi e poi per il rinato Topolino diretto da Mario Gentilini, dove tradusse le storie scritte negli Stati Uniti e iniziò a sceneggiare alcune vignette di collegamento tra una storia e l'altra.

Iniziò poi a sceneggiare nuove storie, tra le quali Topolino e il cobra bianco (1948), disegnata da Angelo Bioletto, l'illustratore piemontese noto per le figurine del "feroce Saladino" realizzate negli anni Trenta.

Fu lui a dare il nome italiano ad Archimede Pitagorico, a Paperon de' Paperoni e probabilmente anche alla Banda Bassotti.

Scrisse anche importanti sceneggiature non Disney: inventò nel 1949 il cowboy **Pecos Bill**, uno degli eroi più popolari del fumetto western italiano, che odiava le armi e catturava i fuorilegge a suon di pugni e a colpi di lazo. **Pecos Bill** fu pubblicato per 165 albi, senza sparare un colpo, fino al 1955. Fu disegnato inizialmente da Raffaele Paparella, al quale si aggiunsero poi Pier Lorenzo De Vita, Rinaldo D'Ami e Gino D'Antonio. Il successo di **Pecos Bill** fu tale da creare per la prima volta in Italia un vasto fenomeno di merchandising, con la vendita di oggetti e giocattoli legati al cowboy leale e coraggioso (tra i quali una improbabile pistola) e rallentare per qualche anno il decollo di Tex.

Un altro personaggio western di Martina, Oklahoma, ebbe meno successo.

Tranne questi personaggi, alcune storie di Cucciolo e di Tiramolla e qualche cineromanzo per il "Vittorioso", questo autore si è dedicato soprattutto ai personaggi disneyani scrivendo complessivamente oltre mille sceneggiature.

Tra le altre attività, Martina collaborò con i giornali satirici Bertoldo e Marc' Aurelio, produsse fumetti storici e cineromanzi per il Vittorioso (scrisse tra l'altro alcune storie di Cucciolo e di Tiramolla), scrisse sketch radiofonici, pubblicò un romanzo (Tramonto all'est), un saggio (L'amico Satellite, premio Bancarellino nel 1957) e undici dei ventiquattro volumi dell'enciclopedia Disney.

Scrisse complessivamente oltre mille sceneggiature (627 con i personaggi Disney), inconfondibili per l'umorismo permeato di cultura umanistica, ma anche per sprazzi di feroce aggressività (soprattutto da parte di Paperone e Paperino) che oggi sarebbero difficilmente tollerabili. Ne è un esempio la storia "Paperino Cabalista", del 1958, dove Paperone minaccia Paperino con un coltello e altre armi per motivi futili. Inoltre Paperino nelle sue storie è particolarmente antipatico, collerico e presuntuoso, in continui

litigi con zio Paperone e i nipotini. Zio Paperone spesso è ladro, contrabbandiere e pirata mentre per gli altri autori è solamente un affarista tirchio.

Sposò Renata Rizzo, anche lei sceneggiatrice di fumetti: Franco Fossati le attribuisce 36 storie Disney, che il database INDUCKS assegna invece al marito.

Guido Martina è morto il 6 maggio 1991.



Guido Martina



Il necrologio apparso su IL TEMPO



## GUIDO MARTINA, PECOS BILL E TEX

<http://www.afnews.info/wordpress/2011/06/guido-martina-pecos-bill-e-tex/>

Nei giorni scorsi è stato ampiamente ricordato a vent'anni dalla scomparsa G. Martina sceneggiatore di un'infinità di storie disneyane, ma autore anche di Pecos Bill e altri cicli western.

Luca Boschi (omissis) ha recentemente lanciato un invito (o appello?) ad altri addetti ai lavori perché aggiungano qualcosa alla storia professionale di Martina e alla leggenda di **Pecos Bill** che in quel periodo - i primi anni Cinquanta - rappresentò un duro ostacolo sulla strada di Tex, l'altro grande protagonista della Frontiera, non ancora molto popolare.

Tra il Ranger e il cow boy col lazo ci sono molte differenze, come quelle che ci sono fra i due autori, senz'altro i migliori di tutti, senza togliere meriti agli altri (Andrea Lavezzolo, il gruppo EsseGesse, Gino D'Antonio, ecc). Gianluigi Bonelli ha sempre preferito storie e personaggi avventurosi, mentre Martina è stato soprattutto un autore umoristico, che primeggiava anche in altri campi, come ha dimostrato con Pecos Bill.

Le storie di Bonelli sono forse schematiche, sintetiche, piene di ritmo e di azione, mentre Martina preferiva spesso divagare, inserendo nelle vicende richiami e ricordi al folklore del West. Nella prima storia Tex è braccato da un gruppo di uomini che inseguono anche una giovane pellerossa. Tex si mostra subito generoso e salverà la ragazza, pur sapendo i pericoli che corre (all'inizio era un fuorilegge ingiustamente ricercato dalla legge).

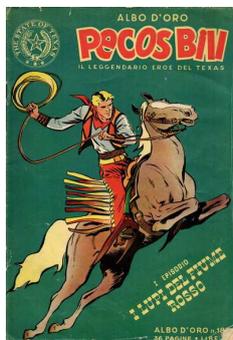
L'esordio di **Pecos Bill** è invece più "soft", avviene durante un bivacco nella prateria con Davy Crockett (l'equivalente del Kit Carson di Bonelli) che lo celebra come una sorta di supereroe. E in effetti l'intera saga di **Pecos Bill** si srotola spesso in una dimensione leggendaria, quasi supereroica, mentre Tex, sia pure invincibile, eterno e vittorioso, resta un uomo normale.

Del resto l'origine di **Pecos Bill** - una figura creata nel 1916 da Edward O'Reilly in una serie di racconti poi raccolti nel 1923 in un volume, "**La saga di Pecos Bill**", e altri ancora - è chiaramente leggendaria, con infiniti richiami al folklore della Frontiera, che Martina ha pescato tra i suoi ricordi. Come Romolo e Remo, **Pecos Bill** è stato allevato da un branco di coyotes (i lupi del West), diventato cow boy ha costruito il lazo per prendere al volo una stella e trasportarla nei cieli del Texas, non a caso diventato lo stato della stella solitaria, poi è balzato in groppa a un ciclone che passava sul Kansas: non fu facile domarlo perché saltava come un cavallo imbizzarrito e ogni scossone provocava pioggia e vento che avrebbero modellato il terreno sottostante, creando canyons e fiumi dall'Arizona al Texas.

Si potrebbe continuare a lungo, ma è meglio tornare con i piedi per terra, per soffermarsi sulle presenze femminili, quasi assenti in Tex - presto sposo di Lilith, una ragazza Navayo che gli darà un figlio, prima di morire vittima del vaiolo diffuso dai trafficanti bianchi nell'accampamento indiano - ma

presenti invece in Pecos Bill che sin dall'inizio si mostra sensibile al fascino di Sue, la classica fidanzatina dei fumetti dell'epoca, che talora ostacola involontariamente le sue imprese. Verrà sostituita da Calamity Jane, una figura ispirata alla vera Jane, fuorilegge del vecchio West.

Secondo la morale degli anni Cinquanta, un eroe senza macchia come lui non poteva innamorarsi di una poco di buono, seppure pentita, e così anche Jane scompare, mentre ricompare Sue che, come scopriremo nell'ultimo episodio, si era intanto segretamente sposata con il suo eroe, perché gli uomini del West all'amore ci pensano, ma - come amava dire papà Bonelli - solo tra un'avventura e l'altra.



Mentre i due popolari eroi combattevano nelle praterie del west, i loro editori (Bonelli e Mondadori) si combattevano nelle edicole.

Oggi Tex è senza rivali, ma in quel tempo aveva rischiato di perdere, almeno all'inizio, perché il rivale, si presentava in albi grandi almeno il triplo delle piccole strisce bonelliane e soprattutto a colori, e con un inedito merchandising, spesso improbabile come la pistola di **Pecos Bill** (che invece, a differenza di Tex, non usava mai armi, e non ha ucciso nessun nemico).

Un segno di questa battaglia si ritrova forse nella tipica esclamazione di Davy Crockett, un "Big Tex" che potrebbe essere un omaggio al grande stato del Texas o un ironico riferimento al Tex bonelliano, troppo piccolo (ancora) per **Pecos Bill**.

Carlo Scarinci



## GUIDO MARTINA, IL DISNEY ITALIANO

<https://rivistasavej.it/guido-martina-il-disney-italiano-7d45c77d6fc4>

Redazione Savej

May 1, 2018

Di Felice Pozzo

### Una vita da sceneggiatore per Topolino

Nel 1948 fu abolito in Italia il razionamento della carne e del latte e a Torino nacque La Gazzetta del Popolo; l'anno successivo fu abolito il razionamento del pane e della pasta e avvenne la tragedia di Superga.

Non sono che alcuni fatti, tra i tanti di quel biennio, utili a capire meglio quanto tempo è trascorso da allora e dunque in quale contesto, precario e disorientato, Guido Martina affrontò nel mondo dei fumetti, un'attività che lo avrebbe portato lontano e che qui diremo in sintesi.



Caricatura di Guido Martina eseguita da Carlo Limido

*"Si disse che io riprendevo Disney mentre i nuovi sceneggiatori si rifacevano a me.*

*Insomma, è una bella soddisfazione essere considerato in qualche modo il Disney italiano, no?"*

*Così diceva Martina in un'intervista. (La Stampa - 5 dicembre 1987)*

## Un talento versatile

Iniziò in posizione di vantaggio rispetto ad altri, è vero, essendo sul libro paga di Mondadori.

Il suo "Pecos Bill", ad esempio, subito acclamato a furor di popolo, arrivò in edicola circa un anno dopo il "Tex" di Bonelli, nato nel 1948 e oggi il più famoso fumetto western da decenni, ma allora sconosciuto e con vita stentata.

Il primo, cioè, uscì subito in ottima veste editoriale negli Albi d'Oro Mondadoriani, mentre Tex uscì in formato striscia da una piccolissima casa editrice, senza prevedere il più che roseo futuro che lo attendeva.

Vero anche, peraltro, che Martina presentò da subito un personaggio ancora oggi ricordato con nostalgia, utilizzando la propria versatile cultura, un ricco bagaglio di ricerche sul folclore e la storia del West, nonché precedenti esperienze nel mondo della carta stampata e una fantasia di alto livello.

Si è visto infatti che il **Pecos Bill** apocrifo, ossia utilizzato da altri dopo il 1955, quando Mondadori ne decretò la prematura morte (salvo una discutibile ma acclamata ristampa successiva), è stato facilmente surclassato dalla concorrenza.

L'ultimo episodio, che con evidenza sopprime l'eroe del Texas senza ragioni se non quelle editoriali, per molti versi imperdonabili e incomprensibili (se si considera il grande successo di cui godeva la serie) è uscito il 31 marzo 1955 dopo 165 albi. Dove, agli artisti già citati, si erano alternati gli illustratori Gino D'Antonio, Antonio Canale, Rinaldo Dami, Francesco Gamba, Leone Cimpellin e Dino Battaglia.



Quarta di copertina del primo numero di Pecos Bill, che segnò l'inizio di un grande successo decretato al leggendario eroe del Texas.

## La passione per la scrittura

Nato a Carmagnola il 9 febbraio 1906, Guido Martina si trasferisce nel 1922 con la famiglia a Torino, dove il padre Ermenegildo ha ottenuto una cattedra liceale, e nel 1925 si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia per conseguire la laurea nel 1930.

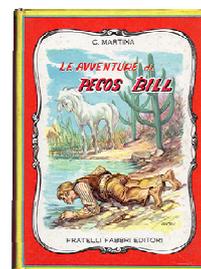
La passione per la scrittura è tale da fargli abbandonare dopo poco tempo l'attività di insegnante iniziata dopo la laurea ad imitazione del padre, per dedicarsi esclusivamente a vari settori dello scrivere.

Ottiene così interessanti esperienze nel mondo radiofonico e cinematografico, in veste di sceneggiatore, e nell'ambito giornalistico, per poi trasferirsi a Milano dove, nel 1937, inizia la collaborazione con Mondadori che da circa due anni è il nuovo editore degli albi di Topolino, prima pubblicati dal fiorentino Nerbini.

Nel 1957, dopo la fine prematura degli albi di **Pecos Bill**, Martina dedicò al personaggio questo libro edito da Fabbri e illustrato da Piero Cattaneo.

Sono di quel periodo incontri e sodalizi in ambito lavorativo con illustri personaggi quali Cesare Zavattini, il celebre regista in veste di soggettista di fumetti, e il torinese nonché coetaneo Angelo Bioletto, egregio illustratore.

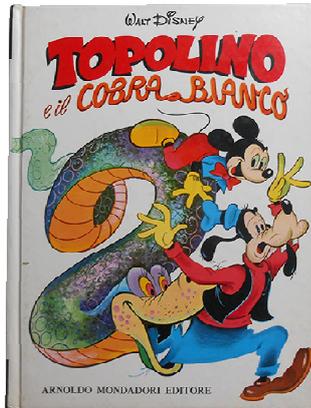
Il suo incarico presso Mondadori è quello di tradurre le strisce americane di Topolino e Paperino, appunto, e di scrivere qualche racconto in prosa per la gioventù, qualche sceneggiatura per fumetti e persino per fotoromanzi da pubblicare su "Le Grandi Firme" dello stesso editore.



La seconda guerra mondiale interrompe bruscamente la sua attività che può riprendere soltanto nel 1945, quando pubblica un romanzo sulle vicissitudini belliche e lavora per il giornale satirico Fradiavolo diretto da Riccardo Manzi, ma soprattutto quando ottiene il rinnovo del proprio lavoro per Mondadori, riprendendo la traduzione delle storie americane della Disney e l'attività collaterale precedente accanto a Mario Gentilini, fumettista noto per essere stato il più longevo direttore del settimanale Topolino (dal 1948 al 1980).

## Le sceneggiature italiane di Topolino

La prima sceneggiatura di Martina per Disney risale al 1948, quando, a corto di materiale originale sufficiente a riempire Topolino, Mondadori ottiene finalmente dall'America il permesso di far realizzare in Italia nuove storie riferite ai protagonisti principali.



Interni di "Topolino e il Cobra bianco".

In precedenza il nulla osta era stato concesso soltanto per Paperino e Biancaneve, coinvolgendo artisti quali Federico Pedrocchi. Nell'impossibilità di utilizzare ancora quei collaboratori (Pedrocchi, ad esempio, era mancato nel 1945), la scelta cadde dunque sul poliedrico Martina, noto nell'ambiente come "il professore", ormai più che pratico nel creare storie utilizzando le immagini, anche per l'attività svolta nell'ambito dei fotoromanzi.

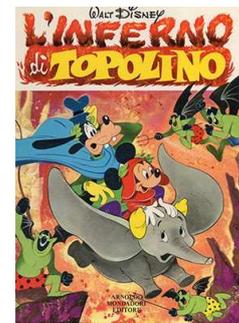
Quella prima sceneggiatura, molto nota agli appassionati, ha per titolo Topolino e il Cobra Bianco, storia disegnata dal già citato Angelo Bioletto. La prima puntata è apparsa su Topolino del 16 ottobre 1948 per concludersi l'anno successivo sul nuovo Topolino in formato tascabile (aprile 1949).

## Topolino nei gironi danteschi

Arriva poi, molto più memorabile e ristampata numerose volte con rinnovato successo "L'inferno di Topolino" (1949 - 1950), ancora con i magistrali disegni di Bioletto.



Prima pagina interna del canto decimoterzo de "L'inferno di Topolino".



Ristampa in elegante albo cartonato del dicembre 1971

La parodia dantesca, assolutamente geniale, ironica e a volte crudele (si vede ad esempio Lupo Ezechiele ridotto a scheletro vivente) si avvale di didascalie in terzine dantesche, che impreziosiscono l'opera così da renderla fruibile a tutte le età, pur calibrando ai canoni Disney i passi danteschi più arditi.

Ha ricordato Luca Boschi, autore con Leonardo Gori e Andrea Sani di un saggio sui Disney italiani, come, ad esempio, Martina abbia aggirato l'argomento sodomia riferito a Brunetto Latini, il maestro dell'Alighieri nei gironi infernali (Canto XV dell'Inferno), facendogli dire a Topolino (che riveste il ruolo di Dante):

"Se vuoi sapere per quale colpa

patisco queste ardenti pene  
dirò che in vita razzolavo male  
quantunque agli altri predicassi bene",

salvo poi mostrarlo baciare con trasporto lo stesso Topolino, che subito cambia discorso, in una vignetta del tutto innocente che parla solo agli eruditi.

"Io son nomato Pippo e son poeta  
Or per l'inferno ce ne andremo a spasso  
Verso oscura e dolorosa meta."

L'iniziativa riferita alle pregevoli rime fece sì che, per la prima volta nei fumetti Disney, sia comparso un nome italiano: si legge infatti, nell'ormai famosa prima vignetta, "verseggiatura di G. Martina".

Il successo immediato della storia, inoltre, ne fece il primo capitolo di una lunga serie di parodie che, affidate dapprima all'autore piemontese, saranno poi realizzate anche da altri: Michele Gazzarri, Luciano Bottaro, Bruno Sarda e Giovan Battista Carpi, ad esempio, tra il 1976 e il 1991 hanno tuffato Paperino nel ciclo malese di Emilio Salgari.

Di Martina restano memorabili, tra le tante parodie, Paperino e il Conte di Montecristo (1957), Paperin Meschino (1958), Paperiade (1959), El Kid Pampeador (1959), Paperodissea (1961), Paperin Fracassa (1967), Paperopoli Liberata (1967, che si apre con due evocative ottave), e Il Corsaro Paperinero (1970).

Quest'ultimo denota l'attenzione di Martina per il mondo salgariano in tempi non sospetti, ossia prima che altri, come si è detto, lo prendessero in considerazione sulla scia dello sceneggiato televisivo con Kabir Bedi (1976).

E ispirazioni salgariane saranno presenti anche in **Pecos Bill**.



Ristampa del 1995 nella collana  
"Le Grandi Parodie Disney".



### L'influenza della televisione

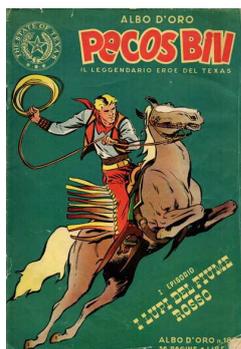
A proposito di attualità e televisione, come non ricordare Topolino e la grande impresa di "Lascia o t'accoppo" (1956), che Martina realizzò con Giovan Battista Carpi. Il popolare quiz "Lascia o raddoppia?" era nato nel novembre 1955 e in quello stesso 1956 Martina iniziò un sodalizio con il famoso presentatore, probabilmente legato alla rubrica "Gli amici di Mike Bongiorno" iniziata su Topolino proprio in quell'anno. A lui sono d'altronde attribuite molte rubriche fisse quali "Confidenze di Gambadilegno", "Io so quasi tutto (con Pippo)" e altre, nell'ambito di un impegnativo lavoro redazionale.

Maestro della scuola Disney italiana, Martina ha prodotto, sino alla metà degli anni Ottanta, oltre 1.200 soggetti, senza dire della sua fondamentale attività svolta per l'enciclopedia Disney (undici volumi su 24) e In giro per il mondo con Disney, e della creazione di personaggi nuovi, quali il giustiziere mascherato Paperinik, da un'idea di Elisa Penna.

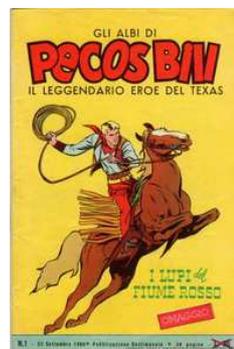
Gli studiosi di questa sua immane opera fumettistica hanno rilevato la presenza di tematiche insolite nel mondo disneyano (torture, possessioni spiritiche, suggestioni magiche, esoteriche e occulte) svolte con garbo, a sottolineare una personalissima visuale creativa.

## La breve ma brillante vita di "Pecos Bill"

Importanza non minore, per la qualità del personaggio, sia pure di breve vita, riveste il suo **Pecos Bill**, il leggendario eroe del Texas inventato da Edward Sinnott O'Reilly nel 1916 e ripreso, tra gli altri, da James Bowman Cloyd nel 1937.



Ed.1949



Ed. 1960

Il primo episodio, intitolato I lupi del Fiume Rosso è uscito nella collana Albi d'Oro n. 186, al prezzo di 40 lire, sul finire del 1949, con tavole dei pittori Pier Luigi De Vita e Raffaele Paparella, un binomio collaudato.

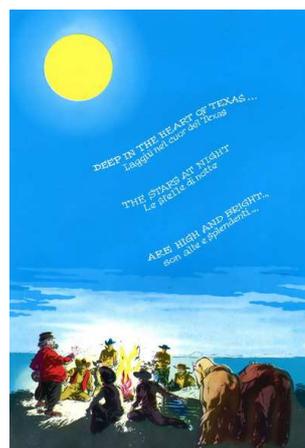
E' suggestiva la copertina riproposta nella ristampa degli albi di **Pecos Bill** effettuata nel periodo 1960-62 da Mondadori; in formato tascabile e perciò con omissione di vignette (\*), i nuovi 117 albi riscossero comunque un nuovo grande successo.

(\*) Ndr - Le vignette non vennero omesse, ma i primi 10 fascicoli furono pubblicati con tre file di vignette invece di quattro per pagina e quindi diventarono 12.

L'azione, spiega una nota editoriale, si svolge nel territorio del Red River al confine dell'Oklahoma col Texas, anno 1848.

In seconda di copertina è pubblicata la corposa bibliografia (volumi e riviste americane e un testo francese di Doré Ogrizek) utilizzata per la stesura dei soggetti e delle sceneggiature.

Una meravigliosa tavola a colori apre l'avventura mostrando un paffuto, barbuto e stracciato personaggio (che da allora in poi calzerà uno stivale in un piede e uno zoccolo nell'altro) intento a narrare a un gruppo di cow boys, accanto al fuoco d'un bivacco, la leggenda di **Pecos Bill**.



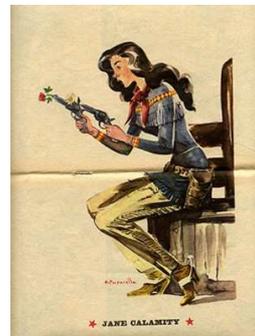
Ndr - Queste tavole a colori non appartengono all'edizione originale del primo fascicolo ma ad una edizione successiva dello stesso tutto a colori

Il paffuto personaggio sopra citato, deuteragonista della collana, è un fasullo Davy Crockett, di cui porta il nome e millanta le imprese contro gli odiati messicani, costituendo la figura comica delle vicende.

Ha notato Gianni Milone come l'ispirazione a Paparella, che lo creò graficamente, fosse fornita da Sancho Panza, notoriamente al fianco d'un cavaliere errante ricco di ideali del buon tempo antico.

Per molti versi **Pecos Bill** può infatti definirsi donchisciottesco, per via dei valori ai quali crede senza tentennamenti, dalla non violenza (non usa praticamente mai armi da fuoco), al perdono, dalla libertà all'uguaglianza, dall'incorruttibile onestà alla più ferrea lealtà.

La sua carismatica presenza sarà presto esaltata dalla partner fissa, una favolosa Calamity Jane, che Martina reinventa donandole una prorompente bellezza e un'innamorata ma casta sottomissione al biondo compagno di avventure. L'intrepida coppia, che sovverte la predominanza maschile, resta la più amabile mai comparsa nei fumetti western.



Calamity Jane

A compensare l'avversione di **Pecos Bill** per le armi da fuoco in un ambiente dove un avventuriero disarmato non poteva che avere i giorni contati, Martina ha ideato spettacolari stratagemmi. L'incredibile abilità nell'uso del laccio, ad esempio; e poi il magico sodalizio con il cavallo Turbine, una sorta di Pegaso senza ali che all'occorrenza galoppa sfiorando il terreno e compie prodigi irreali; l'uso dell'ipnosi, che gli consente di piegare la volontà di qualunque avversario armato esponendosi al fuoco delle armi a distanza ravvicinata, con sguardo magnetico e tono imperioso; l'uso reciproco della telepatia con Calamity Jane, così che l'aiuto può essere richiesto da ovunque; e l'autosuggestione, frutto di grande forza di volontà. Tutti particolari che attendono ancora un'attenta disamina.

Per non dire della romantica capacità di visualizzare i fantasmi dei cow boys defunti cavalcanti nei pascoli del cielo, che Martina ricavò da un celebre brano musicale country composto da Stan Jones nel 1948, rendendoli forieri di presagi e molto meno truci. Unendosi a loro, in una memorabile cavalcata celeste, **Pecos Bill** cesserà la sua breve esistenza fumettistica originale (quella apocrifia durerà ancora per molti lustri) nel 165° albo intitolato appunto "La strada del cielo".

Perbacco!

*"Le confesso che io lavoro per disperazione: se non scrivessi, se non mi documentassi per poi immaginare le storie, mi annoierei a morte. Per l'anagrafe avrò più di 70 anni, ma il mio cervello rifiuta di pensare a questo e continua a farmi sognare ..."*

Così diceva Martina nell'intervista già citata in precedenza. (La Stampa, 5 dicembre 1987)

### Oklahoma in 31 episodi

Oklahoma è il secondo personaggio western ideato da Martina e purtroppo rivalutato solo dopo la prematura scomparsa dalle edicole.

Per gli Albi d'Oro, nel 1952, Martina creò il personaggio Oklahoma, disegnato ancora da De Vita, Paparella e Gamba, con l'aggiunta di Giorgio De Gaspari.

Il giovanissimo indio protagonista è affiancato da una splendida Belle Starr, altro personaggio storico che come Calamity Jane viene idealizzato e reso affascinante, nell'ambito della guerra di secessione americana dalla parte dei sudisti.

Accolto con poco favore, il pur riuscito personaggio è comparso soltanto in 31 episodi.



Martina è mancato a Roma il 16 maggio 1991 e tre anni dopo il Comune di Carmagnola lo ha ricordato con una grandiosa mostra, il cui catalogo è stato curato da Gianni Milone ed Erik Balzaretti, e una medaglia commemorativa.

### Bibliografia

Balzaretti E., Milone G., Spino P. S., Gedda A., Guido Martina  
Topolino, Pecos Bill e il Professore, Torino, Fumettoclub, 1994.

Becattini A., Tesauro A.

Guido Martina e l'età d'oro Disney in Italia, Giffoni Valle Piana (Salerno), Alessandro Tesauro Editore, 2017.

Boschi L.

Pecos Bill: la storia editoriale di una leggenda, in Sulle piste del West, Torino, Allagalla, 2016.

Frediani G., Genovese R., Lovi M.

Pecos Bill, un italiano degli anni '50, Lucca, Cooperativa Exit, 1979.

Frediani G.

La leggenda che visse due volte, in Tex Almanacco, Milano, Bonelli, 2003.

Tiberga G.

Il professor Disney ritorna in cattedra, in La Stampa, 9 ottobre 1992.



## UN TRIBUTO A GUIDO MARTINA

<http://www.lucianobottaro.it/saggi/pavesi/pavesi3.htm>

Una volta avanzai la proposta di dedicare un reparto della biblioteca di Carmagnola al professor Guido Martina. Purtroppo il sindaco non ebbe la gentilezza di rispondere alla lettera d'un ragazzino di tredici anni appassionato del fumetto umoristico e dunque dei comics disneyani.

Ho scelto questo aneddoto come introduzione al mio tributo al grande sceneggiatore nato per l'appunto a Carmagnola (Torino) il 9 febbraio 1906 e ricordato più per le sue storie, alcune immortali come "L'inferno di Topolino" (la storia italiana più conosciuta all'estero), che per le sue lezioni di letteratura e filosofia. Eppure, nelle oltre mille avventure Disney che portano la sua firma, molti sono i riferimenti a vicende storiche, alle pietre miliari della letteratura, e perfino al pensiero di certi filosofi antichi (una per tutte "Paperino e la botte di Diogene"). Non dedicò molti anni all'insegnamento anche se soprannominato "Professore". Prima di incominciare la collaborazione con "Topolino" nel 1938, si trasferì a Parigi e realizzò, in qualità di regista e sceneggiatore, documentari per cinque anni.

In Disney ha tradotto le storie americane di Barks e probabilmente è suo il termine Bassotti, così come è sua la versione italiana dei nomi di alcuni personaggi della banda disney; fu lui infatti a battezzare il geniale inventore di paperopoli Archimede Pitagorico e il papero più ricco del mondo, dall'originale Scrooge di derivazione dickensiana, a Paperon de Paperoni! A quei tempi collaborava con l'EIAR (oggi RAI) occupandosi della rubrica radiofonica "Rivistina".

La prima storia Disney che scrisse è "Topolino e il cobra bianco" iniziata su "Topolino giornale" 713 del 16 Ottobre 1948 e conclusa sul primo numero di "Topolino" dell'aprile 1949.

I disegni sono di Angelo Bioletto che firmò insieme a Martina, nei numeri dal 7 al 12, anche la parodia Disney dell'"Inferno" di Dante.

Ritengo doveroso citare "L'inferno di Topolino", un capolavoro assoluto, per soffermarmi sulla brillante sceneggiatura, anzi verseggiatura, che rese grandissimo Guido Martina. Ogni vignetta contiene una o più terzine con versi endecasillabi in rima incatenata (ABA/ BCB), proprio come nell'opera originale.

Scelgo a caso data la difficoltà di stabilire quali siano le migliori terzine (si legge anche una sorte di legge del contrappasso!):

Comparve poi la dolce Biancaneve,  
Che fè un materno cenno di carezza  
Di quei rottami sull'ammasso greve.  
E tosto con un grido d'allegrezza  
Dal legno si sdoppiarono i ragazzi  
Rinati da quel cenno di salvezza.

"Se in vita per amore dei sollazzi,  
- Così la buona fata prese a dire -  
Con grave danno siete stati pazzi,  
Da questo luogo vi farò fuggire  
A patto che giurate a capo chino  
D'esser buoni e studiosi in avvenire!"

È solo un assaggio, ma già si può notare la destrezza di Martina nel mescolare poesia e umorismo, la ricerca della rima, mai banale, è raro infatti l'uso delle rime tronche che personalmente non amo. Ma parlando più nello specifico della storia, la prima grande parodia Disney, presenta già tutte le caratteristiche del Martina che verrà: le "monellerie" che distinguono alcuni personaggi; Topolino che rifiuta di togliere i biglietti da diecimila che infiammano tanto l'ex cassiere Squick, i bambini che si vendicano della loro insegnante di matematica menandola, prendendola a martellate, le situazionomiche e surreali che vivono i protagonisti, (in un certo senso), la critica al sistema scolastico (i professori tra i dannati!), il ritmo cinematografico, la satira sociale ...

Guido Martina anticipa Marcello Toninelli, autore di una "Divina Commedia a fumetti" in chiave umoristica, ma per il "Giornalino". Anche con l'artista toscano (che spesso usa solo il nome di battesimo per firmare la parodia delle tre cantiche) si ride, ma è una storia più moderna e fin troppo fedele al testo originale. Non è certo un limite, s'intende. Dal canto mio, per prepararmi a una interrogazione scolastica sul Purgatorio, ho ripassato sulle sue vignette!

Ma continuando a scrivere sui primi anni di Martina in Mondadori, è fondamentale sapere che per anni fu il solo sceneggiatore disneyano italiano, e che curò molte rubriche come "Le confidenze di Gambadilegno", una delle più simpatiche e pedagogiche.

Ogni settimana veniva proposta una pagina di diario del nemico preferito di Topolino, dove il lettore poteva apprendere molte notizie e curiosità (sapevate che il rhea sudamericano non ha la coda?).

Un'altra rubrica che si può trovare dal primo numero di Topolino, e curata da Martina, è "Io so quasi tutto. Pippo risponde alle domande dei suoi lettori" (compito che qualche anno dopo spetterà a Mike Bongiorno!). Il professore si serve raramente delle lettere che arrivano in redazione. Non sono molte in effetti e la maggior parte non pongono quesiti di interesse generale. Il più delle volte si inventava le domande attribuendole ai lettori che avevano scritto.

Guido Martina era un autore attivissimo: nel 1949 dava vita a "Pecos Bill", famoso eroe del fumetto western italiano e tre anni più tardi al meno popolare "Oklahoma".



Collaborava anche con altri fumetti come "Tiramolla" e "Cucciolo" e con il celebre "Marc'Aurelio e il Bertoldo", entrambe riviste satiriche (ha scritto inoltre qualche cineromanzo per il "Vittorioso").

Però il suo nome è da associare immediatamente a "Topolino". Non bisogna infatti dimenticare che è stato il più prolifico sceneggiatore disneyano. Oltre mille storie! Va ricordato che scrisse anche diversi romanzi e racconti per ragazzi ("Tramonto ad Est", "La storia del nostro amico Satellite") aggiudicandosi nel 1957 il premio Bancarellino.

Sul numero 222 del 10 novembre 1959, Martina pubblica un altro suo capolavoro, "Paperino e la scuola degli enigmi", disegnata da Giulio Chierchini. Il lettore capisce che la storia non può essere ambientata ai giorni d'oggi, come si legge nelle note di Leonardo Gori e Massimo Marconi sul volume in edizione limitata di "Top1959".

La scuola dei nipotini non è speciale: nel 1959, in Italia, l'anno scolastico cominciava proprio ai primi di ottobre. La didascalia che apre la storia infatti informa il lettore che le vicende sono ambientate nei primi giorni di ottobre e Qui, Quo, Qua sono ancora in vacanza.

Ma non è tutto, osservano ancora Gori e Marconi.

Nel 1959 le punizioni corporali sono ancora all'ordine del giorno, ma già qualche anno dopo un comportamento simile sarebbe stato inammissibile. Qui i tre nipotini "assaggiano le nespole", ovvero le bastonate di Paperino. Per il resto la storia propone una sfida di indovinelli tra Qui, Quo, Qua e Paperino. Indovinelli, o enigmi, molto simpatici e spiritosi che servono, da entrambe le parti, per dar sfogo alle "monellerie" dei personaggi. (Paperino promette che comprerà un gelato per uno. E ci tiene a specificare che ne prenderà uno per uno. Ne compra però solo uno per sé. E non ha ingannato i nipoti, nella sua ottica, perché uno per uno in matematica fa uno! E questa è forse la più innocua!). L'umorismo più tagliente di Martina è messo in mostra proprio con questa avventura. Ci sono inoltre molti strafalcioni linguistici voluti dall'autore. I tre nipotini non sanno scrivere correttamente parole come "segreto".

Guido Martina era sposato con Renata Rizzo, anch'ella sceneggiatrice di fumetti: ben 36 storie disneyane sono state attribuite a lei dal compianto Franco Fossati.

Nell'elenco Inducks portano invece la firma del marito.

Tra queste "Il doppio mistero di Slim Magretto e la casa degli svedesi" del 1967 e pubblicata sui numeri 602 e 603. Ed è una storia che da piccolo mi piacque molto, la lessi per la prima volta su un Grande Classico che poi persi. Un divertente giallo diviso in capitoli, con personaggi bizzarri, tipici in Martina (l'investigatore francese che ricorda l'ispettore Clouseau con l'immane pipa e il suo cane poliziotto travestito da cervo per non dare nell'occhio! Il gangster svedese che continua a ripetere: "Poco ma sicuro"...), colpi di scena, gag, equivoci, come i fiammiferi svedesi lasciati cadere per sbaglio da Giorgio e che insospettiscono Paperino e i nipoti tanto da convincerli che Giorgio sia legato alla malavita. Romano Scarpa, che è il disegnatore di questa storia, in una intervista descrive il fumetto in questi termini: "Io non potrei definirlo in altra maniera che un delizioso modo di svagarsi, di evadere dalle incombenze, per uno che lo legge, naturalmente...". Questa definizione calza a pennello con questa storia, e senza dubbio, Scarpa sarebbe d'accordo con me.

Due anni dopo, nei numeri 706-707 del 1969, Martina e Elisa Penna scrivono "Paperinik e il diabolico vendicatore", e nasce l'eroe paperopolese, alter-ego di Paperino. La k finale era un classico dei fumetti di quel periodo: Diabolik, Satanik, Kriminal. In televisione Johnny Dorelli interpreta Dorellik. Altri eroi di Martina: Paperinika, Topolino Kid e Pippo Sei-Colpi. Paperinik rappresenta il riscatto dello sfortunato Paperino, personaggio che ha incontrato un successo di pubblico tale da dedicare al paladino di Paperopoli un fumetto con le sue avventure.



Non si può non menzionare infine la "Storia e gloria della dinastia dei paperi", la prima storia kolossal italiana, apparsa su "Topolino" degli anni settanta, in otto puntate, dal numero 749 al 756, e disegnata ancora da Scarpa (la prima, la quarta, la sesta, la settima e l'ottava puntata) e da GiBi Carpi (la seconda, la terza e la quinta puntata). Narra, in contrasto con l'albero genealogico di Barks, le vicende della famiglia dei paperi dall'antico Egitto all'epoca della corsa all'oro nel Klondike. Dopo questa storia, di indubbio valore artistico, molti sceneggiatori continueranno a scrivere degli avi paperopolesi, magari tramite le lezioni storiche di Pico.

ALCUNE STORIE MEMORABILI (a parte quelle già citate), sono "Paperiade" (con disegni di Luciano Bottaro), "Paperino e l'oro di Reno, ovvero l'anello dei nani lunghi" (Pier Luigi De Vita, "Paperopoli liberata" (Giovan Battista Carpi), "Paperino e il revival dell'indipendenza" (ancora Carpi).

Ho amato moltissimo le storie di Guido Martina, il mio sceneggiatore Disney preferito.

In internet, purtroppo, non ho trovato siti sul grande maestro. A parte una brevissima biografia, in rete non ci sono altre notizie e curiosità sul professore.

Ecco il motivo che mi ha spinto a scrivere queste righe di introduzione all'opera del grandissimo autore disneyano che si spense il 6 maggio del 1991, e che si dedicò, negli ultimi anni della sua vita, al progetto di una "Storia d'Italia". di Simone Pavesi (2006).



## PECOS BILL UN EROE LEGGENDARIO

<http://www.afnews.info/public/afnews/2009/12/pecos-bill-un-eroe-leggendario.html>

Il piccolo mondo del West all'italiana era già affollato di eroi di carta più o meno famosi, da Tex al Piccolo Sceriffo, quando - il 3 dicembre 1949 - arrivò **Pecos Bill**, un cow boy che lo sceneggiatore Guido

Martina aveva ricavato dalle leggende del folklore americano. Quelle antiche storie evocavano personaggi che prendevano al lazo le stelle o cavalcavano i cicloni, ma nei fumetti di Pecos Bill non c'era traccia, perché Guido Martina preferiva il realismo condito con un pizzico di ironia.

Il ciclo di **Pecos Bill** durò fino al 31 marzo 1955, forse troppo poco per la popolarità del personaggio, perché la Mondadori aveva deciso di puntare soprattutto sull'umorismo distensivo delle storie di Topolino e compagni anziché sulla tensione dell'avventura.

Eppure in quegli anni il filone western si era affermato grazie al lavoro di uno straordinario gruppo di autori, dagli sceneggiatori Gianluigi Bonelli e Andrea Lavezzolo, ai molti disegnatori di valore come Galleppini, Dell'Acqua, il gruppo EsseGesse, ecc.

**Pecos Bill** venne disegnato, nel corso degli anni, da una dozzina di ottimi professionisti (Raffaele Paparella e Pier Lorenzo De Vita che curarono i primi numeri, e poi Dino Battaglia, Antonio Canale, Roy D'Ami, Leo Cimpellin e altri) che proposero con preciso realismo il colorito universo della Frontiera.

Le storie erano quelle classiche di tutti i western, arricchite di manciate di fantasia e di sottile umorismo che si ritrova, per esempio, nella figura di Davy Crockett, forse distante dalla realtà storica e trasformato quasi in una "spalla" di Pecos Bill, al pari dell'indiano apache Penna Bianca che sposando Altamaha, regina dei Sioux, assicurerà a **Pecos Bill** l'amicizia delle due tribù.

I suoi nemici sono invece banditi messicani, indiani traditori, fuorilegge d'ogni risma, sceriffi corrotti e trafficanti di alcool e armi. Non mancano le presenze femminili, come Sue, delicata, dolce e profondamente innamorata del cow boy. E' la classica fidanzata dei fumetti, talvolta anche un peso per il nostro eroe, per cui esce di scena dopo alcuni episodi.

**Pecos Bill** si consolerà con Calamity Jane, che ricorda la vera Jane, fuorilegge pentita del vecchio West. Ma la morale di sessant'anni fa non tollerava la presenza di una poco di buono, per cui anche Calamity Jane scompare.

Ritournerà invece Sue che, come scopriremo nell'ultimo episodio, si era segretamente sposata con Pecos Bill dandogli anche un figlio. Al termine della lunga saga **Pecos Bill** affida il figlio a un branco di coyotes nella speranza, vana, che la dinastia possa continuare (anche lui infatti era stato allevato dai coyotes).

Tra i meriti di questo fumetto c'è quello di aver portato nel brutto, sporco e cattivo mondo del West un po' di eleganza, se non altro nel "look" di **Pecos Bill**, longilineo, biondo, atletico e con i pantaloni pieni di frange svolazzanti. Tra le mani stringe sempre un lazo che usa con maestria e sostituisce la pistola, presente invece tra i molti oggetti che l'industria dei giocattoli aveva messo in vendita sulla scia del successo di questo fumetto, ancora vivo nel ricordo di molti vecchi lettori.

Carlo Scaringi



## PECOS BILL E IL PESO DELLA VERITA'

<http://chico-fumetti.blogspot.it/2009/12/pecos-bill-e-il-peso-della-verita.html>

Se mi chiedessero di quante e quali serie si compone la collezione completa di **Pecos Bill** sarei costretto a rispondere che non è così che vanno suddivise le sue avventure.

Non proporrei una classificazione cronologica. direi invece che, come per il Vangelo, si può parlare di **testi canonici e testi apocrifi**.

Il testo canonico, quello che ha creato il mito, in realtà è uno solo e venne pubblicato in 165 uscite nella collana degli Albi d'Oro Mondadori, a partire dal Dicembre del 1949.

Non c'è bisogno di ricordare che le sceneggiature erano del grande Guido Martina e i disegni di Raffaele Paparella (che diede il volto all'eroe), Gino D'Antonio, Antonio Canale, Francesco Gamba, Rinaldo D'Ami e altri.

Come abbiamo visto la volta scorsa, queste avventure si conclusero con la morte del personaggio, senza che questi avesse sparato un sol colpo di pistola.

Il testo canonico è stato poi più volte ristampato, non sempre in maniera completa, nel corso degli anni. La ristampa più importante è quella della Mondadori del 1960/65 in 117 albeti.

Già dal 1956, ovvero un anno dopo la morte del personaggio, iniziarono a circolare i primi testi apocriefi.

Venne pubblicata una collana delle Edizioni Alpe in 38 numeri, con un **Pecos Bill** moro che usava normalmente la pistola e che non aveva nulla a che fare con quello di Martina.

**Ma questo apocrifo è talmente ingenuo che non ci spaventa.**

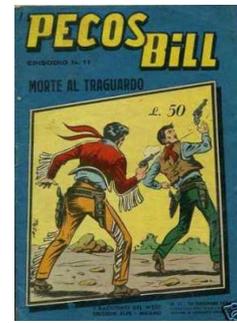
**E' facilmente smascherabile.**

**E' semplicemente un "falso" Pecos Bill, un altro personaggio.**

Le Edizioni Alpe sfruttarono forse il fatto che il diritto d'autore non poteva proteggere un nome che apparteneva al folklore americano.

Nel 1965, però, la Mondadori passò i diritti del proprio personaggio all'editore Fasani, permettendo la creazione di nuove avventure "postume" (o, per meglio dire, da retrodatate).

Martina non c'era più a creare le storie, ma Paparella rimase tra i disegnatori, dando di fatto all'operazione tutti i crismi dell'ufficialità (o no?).



Uscirono tantissime storie inedite, quasi tutte rispettose del personaggio originale.

Ma basta poco per cambiare il volto di un grande eroe.



Come reagire quando si vedono cose come questa?

**PECOS BILL CON LE PISTOLE AI FIANCHI CHE SPARA AD UNA PERSONA!!!**

Abbiamo visto che l'apocrifo è spesso un FALSO, un subdolo tentativo da parte dei detrattori di distruggere il mito.

Altre volte invece l'apocrifo è tale perché contiene delle VERITÀ SCOMODE che non possono essere accettate ufficialmente: è il VERO **Pecos Bill**, ma non riconosciuto.

### **Il Mitico Eroe Del Texas. Un Requiem (O Forse Due)**

Chi crede che Pecos Bill sia solo uno dei tanti personaggi del West è decisamente fuori strada.

E' molto di più. E' un'icona, incarna un vero e proprio esempio di umanità, una concezione di vita.

La sua grandezza è nella sua essenza: egli è un eroe pacifico, incruento. Non risolve mai le questioni con la pistola o il fucile, non uccide mai. Usa solo i cazzotti e il suo lazo, ma solo se serve, e quasi con dispiacere.

Naturalmente poi i cattivi muoiono o sono duramente puniti, ma non per mano sua: è la giustizia superiore, l'Ineluttabilità Riparatrice dell'Universo che mette le cose a posto, dimostrando che la cattiveria e la violenza nulla possono contro la mitezza e la bontà d'animo.

Dimostrando persino che la giustizia tradizionale, ottenuta con la violenza e l'aggressività (come quella di Tex o di ogni altro eroe), non può essere altrettanto totale, totalizzante e in sintonia con il tutto.



### **PECOS BILL**

<http://www.mein-italien.info/it/letteratura/pecos-bill-00.htm>

Molto tempo prima dell'avvento di Sergio Leone e dei Western all'italiana c'era già stata una forma tipicamente italiana della letteratura western - i fumetti.

Alla fine del 1949 usciva nelle edicole italiane un albo a fumetti dedicato ad un eroe che rispondeva all'epico nome di "Pecos Bill", creato da Guido Martina e da un team di giovanissimi disegnatori.

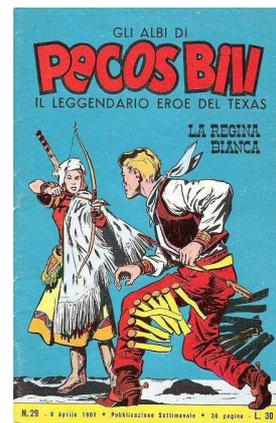
Pecos Bill era un cowboy allevato dai coyotes del deserto, che raddrizza ogni torto solo con i pugni e con il suo lazo, mai con le pistole.

Gli interessanti personaggi di contorno, l'inventiva delle storie, e soprattutto la scrupolosa documentazione (i lettori erano convinti che le tavole fossero state disegnate in America), fecero degli albi di Pecos Bill un enorme successo, che durò fino al 31 Marzo del 1955.

L'intera serie fu ristampata e riproposta nelle edicole pochi anni dopo.

Come li ho amati questi fumetti delle avventure del leggendario eroe del Texas e dei suoi compagni, personaggi incredibili come Davy Crockett, Piccola Sue, Calamity Jane, El Jaleo, Du Tisnè e tanti altri personaggi più o meno inverosimili.

Le pagine seguenti sono solamente un assaggio, una piccola parte delle fantastiche avventure di Pecos Bill.



NdR - Sul sito internet troverete la riproduzione di tutte le pagine del fascicolo.



### LA STORIA DEI MIEI FUMETTI.

L'immaginario visivo italiano fra Tarzan, Pecos Bill e Valentina - 20 mar 2013

Di Antonio Faeti (Autore)

<https://www.amazon.it/storia-fumetti-Limmaginario-italiano-Valentina/dp/8860368367>

Antonio Faeti, che quarant'anni fa regalò al lettore, con il suo "Guardare le figure", una ricostruzione a tutto tondo dell'immaginario visivo italiano attraverso le illustrazioni dei libri per l'infanzia, duplica oggi il suo dono con questa esplorazione dell'altra faccia di quello stesso immaginario. La storia dei suoi fumetti (vale a dire di tutti i fumetti da lui divorati, collezionati, posseduti, catalogati, coltivati con la passione maniacale che ben conoscono i cultori del genere) diventa qui la storia di ciascuno di noi.

Proprio come accade al protagonista dell'"Educazione sentimentale" di Flaubert, anche l'autore di questo libro ripensa alle sue prime fantasie e ritrova le piccole tracce, i brandelli della sua educazione sentimentale. È visto che, come scrive Faeti, *"in una educazione sentimentale si è scelti, non si sceglie"*, in questo percorso della memoria ci sono presenze sorprendenti e assenze illustri. La Vipera Bionda, il Brontolosauo, Manuela la matadora, accompagnano la crescita di questo immaginario tra gli anni quaranta e cinquanta. Da Nadir Quinto a Raffaele Paparella, da Jacovitti a Guido Crepax, dal "Corriere dei Piccoli" a "LancioStory", è la memoria del sogno - dei nostri sogni - che rivive in queste pagine.



### I FUMETTI DI FAETI. DA TARZAN A PECOS BILL

Alberto Brambilla, Gazzetta di Parma, 19/05/2013

<https://www.donzelli.it/reviews/2341>

Ci sono molti modi di scrivere una biografia, o meglio un'autobiografia.

Quello scelto da Antonio Faeti (1939), prima maestro di scuola elementare poi docente universitario nell'Università di Bologna, è senz'altro originale. Ma non privo di una sua logica interna, perché Faeti è stato, ed è tuttora, uno straordinario conoscitore dell'immaginario visivo italiano, come testimonia una mole imponente di studi, a incominciare dal volume "Guardare le figure", pubblicato nel 1972 da Einaudi e da non molto riproposto dall'editore Donzelli.

Ciò premesso si comprende il titolo del suo nuovo, ponderoso, libro, "La storia dei miei fumetti", (Donzelli). Come recita il sottotitolo (L'immaginario visivo italiano fra Tarzan, Pecos Bill e Valentina), Faeti in apparenza non fa altro che prolungare qui il suo lavoro di studioso, approfondendo alcuni

aspetti particolari, prendendo in esame un lungo arco cronologico. Una cronaca appassionata della sua speciale «educazione sentimentale», ossia appunto un'autobiografia sui generis, costruita attraverso una narrazione 'figurata', in particolare attraverso i fumetti, di cui Faeti è anche collezionista incallito. Il libro racconta l'incontro dell'autore con il mondo magico delle immagini, incominciando da lui bambino, lettore curioso di "Topolino" o del "Corriere dei piccoli".

Siamo a Bologna, in tempo di guerra. Il piccolo Antonio, figlio di operai, è spesso costretto a ripararsi nei rifugi collettivi, a scendere negli scantinati, nelle viscere della città. È in questo buio maleodorante ed umido che si stringono i corpi, che si incomincia a sentire il brivido del mistero e dell'erotismo, che Faeti collega spontaneamente a una tavola, a un'immagine, che a sua volta genera ulteriori ricordi e ulteriori riflessioni.

E naturalmente quell'esordio 'sotterraneo' è pieno di significati riposti, che continuamente rinvia al pubblico ed al privato, a storie personali e collettive. Il libro è costruito secondo questo metodo straordinario, e dunque intreccia mirabilmente biografia dell'autore ed il suo progressivo avvicinarsi - prima in maniera ingenua, poi via via più consapevole - alla cultura figurativa di quegli stessi anni.

Un'offerta certamente non ricchissima, ma comunque notevole, in grado di squarciare il piccolo mondo autarchico ed autoreferenziale dell'italietta fascista, aprendo lo sguardo su paesaggi e tempi e stili di vita decisamente alternativi, e perciò assai stimolanti.

Faeti ci accompagna per mano non solo lungo la sua vita di bambino divenuto poi adolescente ed uomo maturo; ma, verrebbe da dire tavola dopo tavola, immagine dopo immagine, ci guida a scoprire le paure e le speranze di un'Italia povera ma dignitosa. Un paese lacerato da una guerra civile (molto intensa è la pagina in cui si collegano i nomi dei partigiani al mondo dei fumetti), che fatica a vedere la luce, ma trova appunto nella forza misteriosa delle immagini (da intendersi qui in senso lato, a cui si devono aggiungere altri stimoli, come quello del cinema o della musica, o dello sport) la voglia di risalire, di riprendere in mano il proprio destino.

Sono queste le pagine forse più coinvolgenti, ma il libro si inoltra fin quasi ai nostri giorni proponendo una serie di percorsi non meno affascinanti. Un viaggio senza fine nello spazio e nel tempo, un modo - qui torna alle mente l'allegria brigata di Boccaccio - per allontanare la morte o almeno per non prenderla troppo sul serio.



#### NOTA

Dei fumetti di **Pecos Bill** scritti da G.Martina e autori seguenti esistono versioni nelle seguenti lingue: Francese, Inglese, Spagnolo, Tedesco, Finlandese, Svedese e Turco  
(vedi: [http://digilander.libero.it/modromani/pecosbill/pecosbill-copertine\\_12-14.pdf](http://digilander.libero.it/modromani/pecosbill/pecosbill-copertine_12-14.pdf))



Segue con : [pecosbill-cronologia.pdf](#)



Roma Gennaio 2021

© Massimo Parasassi